

Kim Il Sung illustra le scelte del PLC

A Pyongyang 7 ore di colloqui tra Pci e Partito del lavoro

Dialogo fruttuoso tra due partiti che operano in condizioni diverse - La prima pagina del «Rodong Shimbun» dedicata all'arrivo della delegazione italiana

Dal nostro inviato

PYONGYANG — Ieri, altre quattro ore di colloquio, dopo le oltre tre di giovedì, hanno consentito alle delegazioni del Pci e del Partito del lavoro di Corea di approfondire la conoscenza dei rispettivi punti di vista sulla situazione interna dei due paesi e sul giudizio dei due partiti circa i nodi internazionali. Giovedì pomeriggio era toccato a Berlinguer esporre le scelte del Pci, nella riunione che si era svolta in una sala del palazzo presidenziale. Ieri mattina è toccato a Kim Il Sung illustrare il quadro coreano e l'atteggiamento di Pyongyang. Domani ci sarà l'ultima seduta, poi la delegazione italiana lascerà la Repubblica Popolare Democratica di Corea per iniziare il viaggio di ritorno a Roma.

La prima tappa sarà Pechino, dove si svolgerà l'ultimo colloquio con i dirigenti cinesi. Ieri mattina l'incontro si è svolto nella residenza dove è ospitata la delegazione italiana, in mezzo a un giardino che la primavera ha trasformato in un arcobaleno di colori. In piena fioritura sono le azalee, i peschi, gli albi-

occhi. Ruspiano tra i cespugli i fagioli che hanno i loro nidi nel parco, insieme a galline faraone. Il panorama dà sul fiume Taedongang, oltre il quale sono disegnati i contorni di una città costruita sugli assi di grandi viali, molto estesa, anche se la sua popolazione non è numerosa. Il presidente Kim Il Sung è giunto verso le 9.30 accolto dalla delegazione italiana e dai giornalisti con i quali ha scambiato qualche parola, dopo le presentazioni fatte da Berlinguer. Poi è iniziata la riunione in una sala della presidenza. È stata dedicata, come abbiamo detto, all'illustrazione della politica del PLC, sia per quello che riguarda le scelte internazionali, sia per ciò che concerne i problemi posti dai rapidissimi ritmi di crescita economica interna. La Corea ha una collocazione geografica molto particolare: confina a nord con l'Unione Sovietica e la Cina, a sud del 38° parallelo c'è la forte presenza americana a sostegno del regime di Seul, l'orizzonte a est è chiuso dal Giappone. Si tratta di un elemento risultato determinante nelle scelte economiche interne, basate su un felice modello dove pare premi-



Ted Kennedy rilancia

WASHINGTON — Dopo il successo, sia pure di stretta misura, nelle importanti primarie della Pennsylvania il senatore Ted Kennedy sta rilanciando la sua campagna elettorale con un impegno crescente. La foto a sinistra a confronto con i giornalisti durante una visita, nella giornata di mercoledì, ad un pensionato per anziani a Washington. Ted ha dichiarato che «i cittadini anziani sono uno dei gruppi sociali che sopportano in modo più spiacevole e ingiusto il peso della inflazione».

A colloquio con Sciukri, leader del PSL

L'opposizione a Sadat mette l'accento sulle difficoltà economiche

Un «patriarca socialista» che contesta radicalmente le scelte sociali del regime - Nasser, la pace, le acque del Nilo

Il Cairo — Nostro servizio

«Non siamo contro l'infithar», ma contro l'uso che ne viene fatto e le conseguenze negative. Costatiamo che ora ci sono molti più ricchi, ma anche molti più poveri. Bisognerebbe smetterla con il consumismo sfrenato, con l'importazione selvaggia di prodotti di lusso. Il governo dovrebbe dare il buon esempio adottando una politica di austerità. Allora era meglio al tempo di Nasser: meno libertà, ma più giustizia sociale? Sì e no, anzi no. La libertà è un bene prezioso. Si può perfino dire che proprio Nasser, creando un regime monopartitico e autoritario, dittatoriale, sia pure con il nobile scopo di elevare il livello di vita materiale e culturale delle masse, ha preparato la decensizzazione. Sadat non avrebbe potuto cambiare linea così bruscamente e così radicalmente, se non avesse ricevuto in eredità da Nasser una così straordinaria concentrazione di poteri, un sistema politico così rigido. Noi lavoriamo per un regime che sia, ad un tempo, democratico e socialista. Che la pianificazione sia necessaria, è fuori dubbio. E il piano deve avere per scopo il livello di vita delle grandi masse, non gli interessi egoistici dei gruppi privilegiati. «Prendiamo il caso della agricoltura...»

Il leader del PSL è uno specialista in materia. Con passione e competenza, s'impegna in un'ampia e dura analisi della politica agraria seguita non solo da questo, ma anche dai governi precedenti. «E' stato commesso un grande errore. Non si è capito che la grande diga di Assuan rappresenta una svolta storica radicale nel nostro paese. Prima della grande diga, per millenni, nonostante tutte le opere di canalizzazione e di controllo delle acque, è stato il Nilo a governare l'Egitto. Dopo la grande diga, l'Egitto può governare il Nilo. Ma continua a ragionare e ad agire come se non ne fosse capace. La grande diga è la premessa di una pianificazione perfetta e assolutamente razionale. Invece si continua ad agire all'antica, l'acqua viene sprecata, si coltivano (per abitudine, per pigrizia mentale) prodotti di scarso rendimento...»

Una dura analisi della politica agraria

«No, non è vero. Non è mai stato vero. Lo dimostrano i brogli e le pressioni di ogni genere con cui le autorità tentano di impedire il nostro sviluppo, organizzativo ed elettorale. Un esempio: il nostro settimanale «Ash-Shabab» (Il Popolo) non ha diritto all'acquisto della carta a prezzo ridotto, come la stampa governativa, e non possiede una sua tipografia. Far vivere un foglio di opposizione in Egitto non è davvero facile...»

Prima di partire alla volta di Vienna

Il leader del PSL si scusa di averci convocato a tarda ora (sono le nove e mezzo di sera), ma ha avuto una giornata piena di lavoro, incontri, discussioni, e l'indomani dovrà partire per Vienna. Il cancelliere Kreisky lo attende per trattare, fra l'altro, l'adesione del PSL egiziano all'Internazionale socialista. Osserviamo: è un'iniziativa che potrebbe prendere con diritto, anche il Partito progressista di Khaled Mohieddin.

Delude i palestinesi il ritardo italiano verso l'OLP

Il nostro diritto all'autodeterminazione e quello di dare vita ad uno stato nazionale autonomo sul territorio che è nostro. Ma per essere che il nostro paese, ha chiesto un giornalista. «Quelli accordi — ha risposto Mohamed Kalifa — negano ogni diritto al popolo palestinese...»

Arminio Savioli

Un intervento europeo potrebbe risultare di grande importanza — hanno aggiunto gli esponenti palestinesi — per una soluzione politica del problema. L'esito dei colloqui con i partiti di governo non deve essere che rifiutare Camp David, al di là di riconoscimenti formali. Khaled Al Hassan ha detto che la delegazione egiziana è stata convocata che, al riguardo del riconoscimento dell'OLP, sono sorte nella coalizione governativa.

Dopo le decisioni di Carter su Iran e Afghanistan

La Cina annuncia che boicottierà i Giochi di Mosca

PECHINO — La Cina ha annunciato ieri che boicottierà le Olimpiadi di Mosca se i sovietici non ritireranno tutte le loro truppe dall'Afghanistan entro un mese. La decisione, precisa l'agenzia «Nuova Cina», è stata presa durante una sessione plenaria del Comitato olimpico nazionale svoltasi a Pechino. Secondo l'agenzia, il Comitato ha deciso di non inviare alcun atleta cinese ai Giochi di Mosca «finché le autorità sovietiche si rifiuteranno di rispettare i nobili ideali del movimento olimpico e di ritirare tutte le loro truppe dall'Afghanistan entro il 24 maggio».

Misure di Tokio in linea con quelle della CEE

TOKIO — Il portavoce governativo Masayoshi Ito ha annunciato che il Giappone ha deciso di intraprendere una azione di concerto con i nove paesi della CEE, adottando sanzioni economiche e diplomatiche contro l'Iran in relazione alla vicenda degli ostaggi americani a Teheran. Al termine di una apposita riunione del consiglio di ministri, il portavoce ha detto che durante la riunione è stata decisa l'adesione del Giappone all'iniziativa della CEE e che il primo ministro giapponese Ohira informerà il presidente Carter della decisione presa. Il portavoce ha aggiunto che Ohira saluterà Carter a non intraprendere azioni militari contro l'Iran. Secondo fonti governative, il governo giapponese ha deciso di ridurre il numero (16) dei componenti la sua missione diplomatica a Teheran. Il governo di Tokio, tuttavia, non chiederà all'Iran (che all'inizio di questa settimana ha interrotto le forniture di greggio al Giappone) di ridurre il numero dei componenti la sua missione diplomatica a Teheran. Attualmente in Giappone vi sono quattro diplomatici iraniani. Le fonti hanno aggiunto che Tokyo ripristinerebbe un sistema di visti per gli iraniani che vogliono entrare in Giappone (attualmente per gli iraniani non vi è bisogno di visto per soggiorni di durata non superiore ai tre mesi). Il governo ha anche deciso di chiedere agli uomini d'affari e agli industriali giapponesi di astenersi dal concludere nuovi contratti per la fornitura di merci e servizi all'Iran. Nessuna precisazione è stata però fornita sull'atteggiamento di Tokio verso la eventuale imposizione di nuove sanzioni economiche dopo il 17 maggio, se gli ostaggi non saranno liberati.

Sulla linea dura ci sono dissensi alla Casa Bianca

WASHINGTON — Alcuni dei consiglieri del presidente Carter sono preoccupati per la possibilità che la politica dell'amministrazione finisca col portare ad un'azione militare contro l'Iran. Informazioni in tal senso del «Los Angeles Times» sono state confermate da alti funzionari americani. Secondo il giornale di Los Angeles, il segretario generale della Casa Bianca, Hamilton Jordan, ha convocato martedì scorso una riunione dei principali consiglieri di Carter, i quali volevano esprimere le proprie opinioni sulla politica iraniana del governo. (Carter, come si ricorderà, la settimana scorsa aveva dichiarato in una conferenza stampa che, se le sanzioni americane ed europee non avessero portato alla liberazione degli ostaggi americani a Teheran, gli Stati Uniti sarebbero stati costretti a ricorrere ad un'azione di carattere militare contro l'Iran, in particolare ad un blocco navale).

Sotto controllo sovietico la città afgana di Herat

NEW DELHI — La città afgana di Herat — la terza del Paese in ordine di importanza — sarebbe stata posta sotto il controllo diretto delle truppe sovietiche; il governatore della provincia sarebbe stato arrestato e tutte le comunicazioni fra la città e la frontiera iraniana (Herat è appunto capoluogo di una provincia di confine) sarebbero state interrotte. La notizia, che non ha ricevuto finora conferme da Kabul, è stata diffusa dall'agenzia indiana PTL.

Il governo Demirel non ferma il terrorismo

In un giorno venti morti in Turchia I «commandos» hanno colpito a Ankara, Istanbul e nelle province «periferiche»

ANKARA — La violenza dilaga in Turchia: solo martedì, in vari punti del Paese, si sono registrati almeno 20 morti, in episodi a sfondo politico. E, questo, uno dei bilanci più gravi degli ultimi, pur pesanti, anni. Nella città meridionale di Tarsus, nove persone sono morte, e 14 altre sono rimaste ferite, in uno scontro fra gruppi di sinistra da una parte, la polizia e i gendarmi «paramilitari» dall'altra (fra i feriti, soltanto due sono gendarmi, circa i nove morti, le fonti ufficiali tacciono). Sono stati compiuti 90 arresti. La sparatoria era cominciata quando gli agenti sono accorsi sul luogo in cui si era verificato un incidente stradale, trovandovi una folia di cittadini che dimostravano. Ancora quattro morti, almeno, in altri due incidenti a Siverek, città del sud-est della Turchia. Le vittime del primo incidente appartenevano alla federazione giovanile del «Partito giustizialista», di cui è leader l'attuale primo ministro Demirel: non si è ancora riusciti a accertare, a eccezione della posizione politica degli altri due morti, dicono le fonti governative. Ancora nel sud-est, a Birecik, tre persone sono morte quando un gruppo della destra ha fatto irruzione in un caffè, crivellando a colpi di mitra gli astanti. La polizia segnala inoltre che, martedì, la «violenza politica» ha ucciso due persone a Istanbul, un'altra a Ankara, ancora una a Gaziantep, una a Toat. Secondo quanto risulta ai giornali turchi, negli scorsi cinque mesi il dilagare delle sparatorie a sfondo politico nel paese ha provocato la morte di 1.430 persone, fra cui 27 soldati e 45 poliziotti. La maggior parte delle vittime è costituita da studenti

Continua lo sciopero a San Paolo

In Brasile la Chiesa a fianco degli operai

SAN PAOLO — Il «confronto» fra la Chiesa e il governo brasiliano, che ha offerto nuovi spunti polemici in occasione degli ultimi sviluppi dello sciopero dei metalurgici di San Paolo, minaccia di arrivare ai ferri corti, in seguito ad un chiaro ammonimento che il governo ha rivolto ad alcuni sacerdoti, accusati di «contravvenire alle leggi canoniche, agli orientamenti del Papa e alla legge sulla sicurezza nazionale», con il loro appoggio ai lavoratori in sciopero. Il cardinale Paulo Evaristo Arns, arcivescovo di San Paolo, ha respinto tali accuse, affermando che «l'appoggio, nelle attuali circostanze (sindacati decapitati dai loro legittimi diritti), proibizione di riunione, rifiuto degli imprenditori a negoziare le trattative», non rappresenta una sfida alle autorità o un incentivo alla pratica di azioni illegali, ma «un dovere della Chiesa che, seguendo Cristo, deve assistere ed appoggiare coloro che lottano pacificamente per il raggiungimento di obiettivi giusti e che, in questa lotta, subiscono le conseguenze della loro fragilità economica». Il clero brasiliano si è schierato con i metalurgici in sciopero, assumendo la difesa dei lavoratori e dei dirigenti sindacali arrestati, con iniziative e dichiarazioni che — secondo gli ambienti ufficiali — vanno al di là di una semplice manifestazione di solidarietà cristiana. Mentre i sacerdoti, dai pulpiti, rinnovano dure critiche alla politica del governo e all'atteggiamento delle classi imprenditoriali, nelle chiese del settore industriale di San Paolo — centro dell'agitazione operaia — si alterna il culto religioso alle attività sindacali e alle assemblee dei lavoratori in sciopero, costretti ora, con l'assenso dei parroci, ad usare chiese e sagrati per le loro riunioni, in seguito all'interdizione delle piazze e dei luoghi pubblici ordinata dalle autorità, che hanno predisposto un eccezionale spiegamento di forze in tutta la zona.

Delude i palestinesi il ritardo italiano verso l'OLP

ROMA — «Ci si chiede spesso di definire i nostri rapporti con lo Stato d'Israele, ma nessuno chiede a Israele di dare una chiara definizione dei suoi confini. Dobbiamo dunque accettare la formulazione che ne diede Dayan quando disse che il confine era il punto in cui si ferma un soldato israeliano». Khaled Al Hassan, che insieme ad altri tre rappresentanti del Consiglio Nazionale Palestinese si trova in Italia per colloqui con le forze politiche del nostro paese, ha illustrato ai giornalisti i risultati raggiunti nel corso della visita. La delegazione, composta anche da Mohamed Kalifa, Ibrahim Sous e Falua Abu Kadra (una donna, quest'ultima membro della segreteria generale dell'Unione donne palestinesi) era giunta l'altro ieri da Strasburgo dove si era recata su invito dell'associazione parlamentare arabo-europea. La missione fa parte di un gruppo più numeroso in programma di tenere altre capitali europee: Londra, Parigi e Bonn, con l'obiettivo di premere sui governi europei per il riconoscimento formale dell'OLP e per una soluzione della CEE sulla questione palestinese. A Roma

Delude i palestinesi il ritardo italiano verso l'OLP

Il nostro diritto all'autodeterminazione e quello di dare vita ad uno stato nazionale autonomo sul territorio che è nostro. Ma per essere che il nostro paese, ha chiesto un giornalista. «Quelli accordi — ha risposto Mohamed Kalifa — negano ogni diritto al popolo palestinese...»